La Cina vuole lanciare velocemente 13mila satelliti per sconfiggere Starlink

La Cina punta al lancio in tempi stretti di 13mila satelliti in orbita bassa per competere con Starlink, la flotta di **SpaceX** percepita come una minaccia militare da Pechino.

Questi satelliti saranno in grado di tracciare quelli della mega costellazione di Starlink, assicurando così alla Cina un posto nello spazio dell'orbita bassa.

Poiché le preoccupazioni per la militarizzazione di Starlink persistono, la Cina mira a essere in grado di monitorare le posizioni e i comportamenti dei satelliti Starlink e disabilitarli se ne vede la necessità.

La risposta cinese alla minaccia Starlink

La Cina si sta preparando a inviare quasi 13.000 satelliti nell'orbita terrestre bassa per competere direttamente con e monitorare le costellazioni Starlink di SpaceX.

Un gran numero di satelliti come questo sta diventando sempre meno inaspettato. Non sono privi di difetti – un fatto che qualsiasi astronomo i cui dati sono stati rovinati dalla riflettività dei dispositivi sarà pronto a confermare – ma hanno il potenziale per aumentare la copertura di Internet e l'efficienza della comunicazione in tutto il mondo. Quindi, non sorprende che la Cina voglia entrare in azione.

Il progetto, nome in codice **“GW”**, è gestito da un nuovo gruppo chiamato **China Satellite Network Group** Co, che punta al lancio in orbita di esattamente 12.992 satelliti.

Ciò farebbe impallidire l’attuale consuntivo di Starlink di circa 3.500 satelliti, sebbene SpaceX preveda di avere 12.000 satelliti in orbita entro il 2027 e un totale finale di 40.000 dispositivi in orbita.

La Cina deve muoversi il più presto possibile su questo progetto, per impedire a Starlink di dominare lo spazio dell’orbita terrestre bassa e impedire ad altre società o paesi di occupare l’area.

Nel progetto cinese sono coinvolti attivamente ricercatori dell’Università di ingegneria spaziale dell’Esercito popolare di liberazione di Pechino.

Il **China Satellite Network Group Co** ha anche affermato di voler essere in grado di tracciare e persino disabilitare i satelliti Starlink con le proprie costellazioni. I ricercatori del gruppo hanno espresso preoccupazione per la manovrabilità dei satelliti Starlink e affermano che l’abilità potrebbe essere utilizzata per colpire e distruggere altri oggetti nello spazio. Lanciando la propria flotta di dispositivi nel mix, la Cina spera di essere in grado di eguagliare quel potenziale.

E visto che crescono i timori sui potenziali utilizzi militari di Starlink, in particolare con riferimento al conflitto in Ucraina, La Cina vuole essere in grado di identificare ciascuno dei satelliti Starlink e conoscerne i movimenti.

Per aiutare a raggiungere questo obiettivo, i ricercatori della **Space Engineering University** hanno suggerito alla Cina di avviare una coalizione internazionale “anti-Starlink” che potrebbe chiedere congiuntamente a SpaceX di rendere pubbliche le posizioni precise dei suoi satelliti. Ma poiché questi dati non sono ancora disponibili, salire in orbita da soli potrebbe

essere la migliore scommessa della Cina per tenere traccia di Starlink.

https://www.key4biz.it/la-cina-vuole-lanciare-velocemente-13mila-satelliti-per-sconfiggere-starlink/436721/

Fast fashion bomba ecologica, esportiamo in Africa e Asia 1,7 milioni di tonnellate di abiti usati (un terzo finisce in discariche abusive)

Abiti donati, bomba ecologica

La quantità di abiti usati che finiscono nei circuiti internazionale dei **vestiti donati** è praticamente triplicata negli ultimi venti anni, passando da 550 mila tonnellate circa del 2000 a oltre **1,7 milioni di tonnellate** del 2019.

Secondo una **nuova ricerca** pubblicata dall'EEA, l'Agenzia europea dell'ambiente, si esportano verso altri Paesi 3,8 kg di abiti usati a persona nell'Unione europea, che corrisponde al 25% circa del 15 kg di abiti acquistati mediamente ogni anno da ogni cittadino europeo.

Il 46% dei vestiti usati/donati finisce dritto in Africa, il

41% in Asia, il rimanente prende altre vie. Questi abiti però non vanno davvero a chi più ne ha bisogno, in linea di massima danno vita a dei mercati locali di abbigliamento a buon prezzo.

C'è però un problema, in Africa e Asia capi di abbigliamento come maglioni pesanti e abbigliamento per sport invernali non trovano utilizzo e spesso finiscono in discariche abusive a cielo aperto o sono riutilizzati in maniera impropria per farne stracci, imbottiture o rigirati in altri circuiti dell'usato, che arrivano a girare per mezzo mondo.

Secondo un altro **studio** della **Changing Markets Foundation**, circa **un terzo di tutti gli abiti usati che dal ricco Occidente è inviato nei Paesi in via di sviluppo finisce dritto in discariche abusive**, con grave rischio per la salute ambientale e quindi umana.

Il caso del Kenya: un abito donato su tre è un rifiuto in plastica sotto mentite spoglie

In **Kenya**, ad esempio, finiscono ogni anno circa 900 milioni di capi di abbigliamento usati attraverso il circuito europeo delle donazioni.

Si tratta spesso di vestiti sporchi, macchiati e rovinati in maniera irrecuperabile. **Gran parte di questi sono poi realizzati a partire da fibre sintetiche, da poliestere e altri materiali derivati dall'industria del petrolio**.

"***Più di un capo di abbigliamento usato su tre spedito in Kenya è una forma in rifiuto di plastica sotto mentite spoglie*** *e un elemento centrale del processo di inquinamento del Paese*", si legge nello studio.

Inquinamento che minaccia la salute umana e ambientale

Il 30% di questi abiti finisce subito in discarica e spesso è dato alle fiamme (ma non sono rari i casi di combustione spontanea, dato il materiale altamente infiammabile, le alte temperature e le reazioni chimiche con il resto dei materiali conferiti in discarica).

I fumi tossici sprigionati sono un pericolo per la salute e le piogge non fanno altro che trascinare sempre più in basso nel terreno queste sostanze tossiche, che poi finiscono per inquinare le falde acquifere e i corsi d'acqua, vitali per le comunità che abitano questi luoghi.

Le **microplastiche** ormai si trovano in tutta la catena alimentare del Kenya (ma in realtà di tutto il mondo negli ultimi anni).

Altra conseguenza diretta di questo traffico internazionale è che tra il 20 e il 50% di tutti i vestiti donati non è di qualità sufficiente per essere venduto sul mercato locale dell'usato, con **gravi ripercussioni sull'economia di comunità, perché abbassa i prezzi dei vestiti nuovi prodotti dagli artigiani sul territorio**.

Basta 'fast fashion', serve un nuovo modello di consumo

I ricercatori puntano il dito contro la cosiddetta **industria della *fast fashion*** (abiti di bassa qualità venduti rapidamente a prezzi ridotti accessibili a tutti, che poi però vengono riassortiti altrettanto rapidamente), che soprattutto in Europa e Stati Uniti spinge i consumatori ad acquisti di abbigliamento usa e getta: vestiti fatti di materiali sintetici che sono utilizzati per poche volte prima di essere

buttati via.

Fondamentale, per fermare questo circolo negativo alimentato dalla produzione di tessuti da materiale sintetico altamente tossico per l'ambiente e la salute umana, dal consumismo sfrenato e dall'accumulo di rifiuti tossici/tessili, è certamente un approccio dei consumatori più critico al mercato, una maggiore consapevolezza del problema da parte delle istituzioni e dell'industria tutta, con nuove leggi e modelli di produzione e consumo più sostenibili a livello ambientale e sociale.

https://www.key4biz.it/fast-fashion-bomba-ecologica-esportiamo-in-africa-e-asia-17-milioni-di-tonnellate-di-abiti-usati-un-terzo-finisce-in-discariche-abusive/436670/

Identità digitali, se ne attiveranno 4 miliardi nel mondo entro il 2027

Le identità digitali cresceranno dell'80% entro i prossimi quattro anni

Entro i prossimi quattro anni **l'utilizzo dell'identità digitale crescerà dell'80% a livello globale**. Secondo un nuovo studio di Juniper Research si stima che **il numero di digital**

identity (ID) raggiungerà le 4,1 miliardi su scala mondiale.

Antro la fine dell'anno in corso sono attese 2,3 miliardi di attivazioni ID, soprattutto grazie alla trasformazione digitale delle amministrazioni pubbliche centrali e locali, che consentirà una crescita progressiva di servizi al cittadino e alle imprese, ma anche all'innovazione dei servizi bancari e finanziari.

La sicurezza

Fondamentale sarà la sicurezza, in particolar modo tutte le soluzioni più avanzate di protezione dell'ID dai tentativi di furto e violazione, che sono in aumento.

Ci sono diverse soluzioni a disposizione, tra cui certamente la *Single-Sign-On*, o SSO, processo di autenticazione che consente all'utente di accedere a un pacchetto di servizi utilizzando un singolo set di password.

Questo sistema di autenticazione si baserà anche sul concetto *Zero trust*, secondo gli studiosi, cioè le policy di sicurezza non vengono applicate in base ad un'attendibilità a priori, a di contesto, verificando tutti i parametri al momento dell'autenticazione. Parola d'ordine: tutto può essere una minaccia.

Centrale per la sicurezza ID è anche l'autenticazione "multifattoriale", che associa alla password un altro fattore di sicurezza che rende più difficile la violazione da parte di terzi.

https://www.key4biz.it/identita-digitali-se-ne-attiveranno-4-miliardi-nel-mondo-entro-il-2027/436649/

La privacy nel metaverso è davvero impossibile?

Un nuovo documento appena pubblicato dall'università di Berkeley sancisce nero su bianco che la privacy nel metaverso rischia di essere impossibile senza nuove salvaguardie per proteggere gli utenti.

Guidato dal ricercatore laureato **Vivek Nair**, lo studio recentemente pubblicato è stato condotto presso il Center for Responsible Decentralized Intelligence (RDI) e ha coinvolto il più grande set di dati di interazioni degli utenti nella realtà virtuale (VR) che sia mai stato analizzato per i rischi per la privacy.

Il risultato più sorprendente dello studio è quanto pochi dati siano necessari per identificare in modo univoco un utente nel metaverso, potenzialmente eliminando ogni possibilità di una vera anonimità nei diversi mondi virtuali del metaverso.

Dati di movimento

Come sfondo, la maggior parte dei ricercatori e dei responsabili politici che studiano la privacy del metaverso si concentrano sulle numerose telecamere e microfoni nei moderni visori VR che catturano informazioni dettagliate sulle caratteristiche facciali, le qualità vocali e i movimenti degli occhi dell'utente, insieme a informazioni ambientali sulla casa o sull'ufficio dell'utente.

Alcuni ricercatori si preoccupano persino delle tecnologie emergenti come i sensori EEG per il monitoraggio cerebrale, in grado di rilevare un'attività cerebrale unica attraverso il

cuoio capelluto. Mentre questi ricchi flussi di dati pongono seri rischi per la privacy nel metaverso, disattivarli tutti potrebbe non garantire l'anonimato.

Questo perché il flusso di dati più basilare necessario per interagire con un mondo virtuale – semplici dati di movimento – potrebbe essere tutto ciò che è necessario per identificare in modo univoco un utente all'interno di una vasta popolazione.

E per "semplici dati di movimento" intendo i tre punti dati più basilari tracciati dai sistemi di realtà virtuale: un punto sulla testa dell'utente e uno su ciascuna mano. I ricercatori spesso si riferiscono a questo come "dati di telemetria" e rappresenta il set di dati minimo richiesto per consentire a un utente di interagire naturalmente in un ambiente virtuale.

Identificazione univoca in pochi secondi

E qu entra in gioco il nuovo studio di Berkeley, *"Identificazione unica di oltre 50.000 utenti di realtà virtuale da dati di movimento della testa e della mano"*. La ricerca ha analizzato oltre 2,5 milioni di registrazioni di dati VR (completamente anonimizzate) di oltre 50mila giocatori della popolare app **Beat Saber** e ha scoperto che i singoli utenti potevano essere identificati in modo univoco con una precisione superiore al 94% utilizzando solo 100 secondi di dati di movimento.

Ancora più sorprendente è stato il fatto che la metà di tutti gli utenti potesse essere identificata in modo univoco con solo 2 secondi di dati di movimento. Raggiungere questo livello di accuratezza richiedeva tecniche di intelligenza artificiale innovative, ma ancora una volta i dati utilizzati erano estremamente scarsi: solo tre punti spaziali per ogni

utente monitorati nel tempo.

In altre parole, ogni volta che gli utenti indossano un hedset per realtà mista, prendono in mano i due controller standard e cominciano ad interagire in un mondo virtuale o aumentato, stanno lasciando dietro di sé tracce digitali che possono identificarli in maniera univoca.

Naturalmente, questo pone la domanda: come si confrontano queste impronte digitali con le impronte digitali del mondo reale nella loro capacità di identificare in modo univoco gli utenti?

Eliminare l'anonimato

D'altra parte, lo studio di Berkeley suggerisce che quando un utente di realtà virtuale fa oscillare una sciabola virtuale contro un oggetto che vola verso di lui, i dati di movimento che si lasciano alle spalle possono essere identificabili in modo più univoco rispetto alla loro effettiva impronta digitale nel mondo reale.

Ciò rappresenta un rischio per la privacy molto serio, in quanto elimina potenzialmente l'anonimato nel metaverso. Inoltre, questi stessi dati di movimento possono essere utilizzati per dedurre con precisione una serie di caratteristiche personali specifiche sugli utenti, tra cui altezza, manualità e sesso.

E se combinato con altri dati comunemente tracciati in ambienti virtuali e potenziati, è probabile che questo metodo di fingerprinting basato sul movimento produca identificazioni ancora più accurate.

In altre parole, ci saranno nel metaverso delle impronte digitali basate sul movimento degli utenti, che potranno così essere identificati negli ambiti più disparati. Un dei quali ad esempio sarà certamente la spesa al negozio virtuale, con

l’utente che prende i prodotto dallo scaffale e lo fa muovendosi nel modo suo, unico e riconoscibile. Cosa succederà? Sarà necessario oscurare i movimenti dal metaverso?

https://www.key4biz.it/la-privacy-nel-metaverso-e-davvero-impossibile/436616/

Vince Elly Schlein. Un segretario del Pd dura in media 577 giorni

Truenumbers *è l’appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

Elly Schlein vince le primarie del partito che ha cambiato leader 9 volte in 14 anni

Le dimissioni di Letta non sono state una sorpresa. La **sconfitta del Partito Democratico** alle politiche di settembre 2022 è stata troppo evidente e profonda e il segretario Pd ha chiuso la sua esperienza alla guida del più

importante partito della sinistra italiana. Il 26 febbraio 2023 al suo posto alle primarie del partito gli iscritti al Pd hanno scelto Elly Schlein, prima donna alla guida del Partito Democratico. Prenderà in mano un partito che alle elezioni politiche di settembre 2022 ha preso il **19,06%** perdendo la roccaforte di Modena, dove all'uninominale alla Camera non è stato eletto il sindacalista **Aboubakar Soumahoro** in un collegio che al Nazareno consideravano di facile vittoria, non è stato così anche se di un soffio; l'avversaria del sindacalista di origini ivoriane a Modena, **Daniela Dondi** di Fratelli d'Italia, è arrivata prima con l'1,4% di voti in più.

A settembre il **Pd ha perso anche in Toscana, in Umbria e in Liguria** ma soprattutto ha perso al Sud e nelle Isole dove è il terzo partito dietro al Movimento Cinque Stelle. Per tutti questi motivi Enrico Letta, dopo 561 giorni da segretario, ha lasciato. Ma quanto durerà Elly Schlein, segretaria in pectore (sarà proclamata leader dal prossimo congresso del partito previsto per marzo) alla guida del Pd?

Bersani il secondo segretario Pd più longevo

Se si guarda ai numeri si può pronosticare la Schlein durerà 577 giorni. Sì, perché nessun altro **partito in Italia**, tra quelli più grandi, ha cambiato il proprio leader così spesso. **Enrico Letta,** che ha fatto anche il presidente del Consiglio dal **28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014**, è stato eletto il 14 marzo 2021. **Nicola Zingaretti,** che si è dimesso dopo che varie correnti chiedevano insistentemente un nuovo congresso, è rimasto in carica 718 giorni ed è arrivato terzo, dopo **Matteo Renzi e Pierluigi Bersani**, nella classifica dei segretari del Pd più longevi. Ma vediamo meglio le varie crisi del Pd attraverso i numeri.

Quanto sono durati i segretari del Pd?

Come detto, in media i segretari del Pd sono rimasti in carica per 577 giorni. Otto segretari in dieci anni: dai 69 giorni di Orfini ai 1.479 di Renzi. Alla guida del partito democratico, dalla sua nascita nell'ottobre del 2007, si sono succeduti **Walter Veltroni, Dario Franceschini, Pierluigi Bersani, Guglielmo Epifani, Matteo Renzi, Matteo Orfini, Maurizio Martina e Nicola Zingaretti**.

Il Pd ha 412.675 iscritti

Il Partito democratico è stato fondato il 14 ottobre 2007 in seguito alla fusione tra i Democratici di sinistra e il partito della Margherita. **Il Pd nazionale conta 412.675 iscritti** (dato aggiornato al 2019, ultimi dati disponibili): erano 378.669 nel 2014 e 395.574 nel 2015. Dalla sua nascita fino a Zingaretti ha cambiato segretario in media ogni due anni.

In successione, infatti, hanno guidato il Pd Walter Veltroni (dal 14 ottobre 2007 al 21 febbraio 2009), Dario Franceschini (dal 21 febbraio 2009 al 25 ottobre 2009), Pier Luigi Bersani (dal 25 ottobre 2009 al 19 aprile 2013) e Guglielmo Epifani (dall'11 maggio 2013 al 8 dicembre 2013). **Le primarie del dicembre 2013 hanno poi designato il quinto segretario Pd nella storia del partito**: in corsa per la carica c'erano Gianni Cuperlo, Matteo Renzi e Pippo Civati.

Segretario Pd anche dopo il referendum

Dopo il disastro del Referendum del 4 dicembre 2016, Renzi rassegna le dimissioni da segretario aprendo la fase congressuale nel febbraio successivo. Alcuni giorni di

campagna elettorale all'interno del partito e il 30 aprile 2017, **viene riconfermato segretario con il 69,2% dei voti, contro Andrea Orlando e Michele Emiliano**. Matteo Renzi si è dimesso da segretario del partito il 5 marzo 2018 (c'è stata una parentesi con **Matteo Orfini** di 69 giorni), dopo aver ricoperto la carica per 1.479 giorni in tutto. E' stato il politico che ha ricoperto più a lungo la carica di *leader* del Partito Democratico che, appunto, mediamente cambia segretario ogni 577 giorni. Dal 12 marzo 2018 al 17 novembre 2018 il partito è stato guidato da Maurizio Martina, ma il 3 marzo 2019 **Nicola Zingaretti** ha battuto alle primarie **Maurizio Martina e Roberto Giachetti** ed è diventato l'ottavo segretario del partito. E ora tocca alla Schlein.

Quando è nato il Pd

Il Partito Democratico è nato il 14 ottobre 2007, in seguito alla fusione tra due partiti politici italiani di centro-sinistra, il Partito Democratico della Sinistra (Pds) e i Democratici di Sinistra (Ds). Il Pds ha visto la luce nel 1998 come successore del Partito Comunista Italiano (Pci), mentre i Ds sono nati nel 1998 come scissione dal Pds. **La fusione tra i due partiti è stata promossa dal leader del Ds, Walter Veltroni, con l'obiettivo di creare un grande partito di centro-sinistra** in grado di contrastare l'ascesa del centro-destra guidato da Silvio Berlusconi.

La nascita del Pd ha rappresentato un importante cambiamento nella politica italiana, poiché ha messo fine alla frammentazione del centro-sinistra e ha creato **una nuova forza politica capace di competere con il centro-destra**. Il Pd ha ottenuto un certo successo alle elezioni politiche del 2008, diventando il principale partito di opposizione al governo di Berlusconi senza, però, riuscire, in quella occasione, a guidare il paese. Ma quelle elezioni sono state un punto di svolta nella politica italiana. Non solo il Pd, segretario Walter Veltroni, le ha perse ma hanno interrotto l'esperienza

di governo di Romano Prodi. Infatti nelle prime elezioni dopo la nascita del Partito democratico, il Popolo della Libertà ha ottenuto il 46,8% dei voti e 344 seggi su 630 nella Camera dei deputati. Il Pd ha ottenuto il 33,2% dei voti e 217 seggi mentre La Sinistra l'Arcobaleno ha ottenuto solo il 3,1% dei voti e nessun seggio.

Il governo Berlusconi ha avviato una serie di riforme, tra cui **la riforma fiscale, la riforma dell'istruzione e la riforma del sistema sanitario**. Tuttavia, il governo è stato criticato per la sua gestione dell'economia, in particolare per la sua incapacità di far fronte alla crisi finanziaria globale del 2008. Nel 2011, Berlusconi ha rassegnato le dimissioni dopo una serie di scandali e proteste, e il governo è stato sostituito da un governo di tecnici guidato da Mario Monti.

I dati si riferiscono al: 2007 – 2021
Fonte: Partito Democratico

https://www.key4biz.it/vince-elly-schlein-un-segretario-del-pd-dura-in-media-577-giorni/436558/

Agricoltura digitale, per AIIP fondamentali voucher connettività e Wi-Fi di nuova generazione

Potenziare la pervasività delle tecnologie innovative nel comparto primario e la digitalizzazione delle imprese agricole attraverso i voucher connettività imprese, l'utilizzo della

fibra ottica ed il Wi-Fi di nuova generazione: questi gli argomenti messi sul tavolo da **AIIP – Associazione Italiana Internet Provider** in occasione dell'incontro avvenuto, nella giornata di ieri, tra il Presidente **Giovanni Zorzoni** ed il Sottosegretario per l'agricoltura **Patrizio Giacomo La Pietra** al Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.

Il Sottosegretario per l'agricoltura Patrizio Giacomo La Pietra e Giovanni Zorzoni, presidente dell'AIIP

La proroga dei voucher connettività

per il 2023

La proroga del voucher connettività imprese per tutto il 2023 richiesta dal Governo e approvata dalla Commissione Europea – misura che consente agli operatori di telecomunicazioni, salvo esaurimento dei fondi, di attivare i voucher fino al prossimo 31 dicembre – unita all'azione di **Infratel** che ha riallocato risorse nelle regioni in cui erano esaurite (fra le quali Lombardia, Veneto, Emilia Romagna), è stata valutata positivamente dai due interlocutori, poiché consentirà, come già nel 2022, di portare la fibra ottica anche ad una parte significativa del comparto agricolo, che sta iniziando a scommettere sulle potenzialità del digitale.

Irrisolto il problema delle masserie isolate

Resterebbe tuttavia irrisolto il problema delle masserie più remote e isolate, per le quali il valore del voucher non risulterebbe ad oggi sufficiente a coprire i costi degli interventi di rilegamento, vista la scarsa densità che caratterizza le attività agricole e la distanza delle stesse dalle principali arterie digitali.

Le proposte dell'AIIP per tagliare costi di attivazione

AIIP ha quindi sottoposto all'attenzione del Sottosegretario La Pietra alcuni ipotesi di intervento specifiche finalizzate a mitigare i costi di attivazione. Costi che continuano a rappresentare, secondo l'Associazione, il principale scoglio alla diffusione del digitale. Misure volte ad azzerare o perlomeno diminuire in maniera sensibile tali costi, sono per AIIP l'unico strumento idoneo – a differenza dei vari bandi realizzati nelle aree bianche e grigie – a superare celermente

il digital divide.

Ruolo centrale di WiFi Next Gen su banda 6 GHZ per l’agricoltura di precisione

Il Presidente **Giovanni Zorzoni** ha infine ribadito al Sottosegretario l’esigenza di puntare sul Wi-Fi di nuova generazione, quello sulla banda dei 6Ghz, anche per l’agricoltura di precisione, così da garantire i migliori benefici per la realizzazione di reti complesse di IoT sia all’interno delle aziende, che all’esterno, nei campi: *“La migliore tecnologia per soddisfare le esigenze del comparto* – spiega il Presidente Zorzoni – *è quella del Wi-Fi di nuova generazione – vale a dire Wi-Fi 6E, 7 e superiori – combinato alla fibra ottica. A tale proposito, come già fatto nelle scorse settimane con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l’Innovazione,* ***Alessio Butti****, e con il Ministro delle Imprese e del Made in Italy,* ***Adolfo Urso****, abbiamo ancora una volta voluto ribadire la necessità, ormai improrogabile, di un posizionamento fermo ed univoco dell’Italia a favore dell’utilizzo dello spettro completo dei 1.200 MHz per la tecnologia Wi-Fi Next-Gen. Senza tale spettro* – conclude il Presidente di AIIP – *l’evoluzione tecnologica del Wi-Fi in Italia sarà fatalmente bloccata, e questo ci renderà meno competitivi rispetto agli altri Paesi, precludendo soluzioni a basso costo non solo per la smart agriculture ma anche, più in generale, per il mondo delle imprese”.*

Leggi anche: WiFi di nuova generazione, si scalda la battaglia dell’AIIP per la banda 6 Ghz. Zorzoni: ‘Nulla in contrario al 5G, ma il WiFi è vitale per il mercato’

Videointervista a Giovanni Zorzoni (presidente AIIP): “Ecco perché importante destinare la banda 6 GHz per il WiFi”

https://www.key4biz.it/agricoltura-digitale-per-aiip-fondamentali-voucher-connettivita-e-wi-fi-di-nuova-generazione/436480/

Un anno di guerra, dall'Italia 660 milioni di euro di armi all'Ucraina

Truenumbers *è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

Finora **l'Ucraina** ha ricevuto armi per **un valore complessivo di 65,34 miliardi di euro** e la grandissima parte, 44,34 miliardi, corrispondenti al 67,9% del totale, è stata inviata dagli Stati Uniti. Se in altre tipologie di aiuto, per esempio quello finanziario, prevalgono gli europei, nell'ambito dell'assistenza militare il **dominio americano** è assoluto.

Dopo Washington ad avere consegnato più armi all’Ucraina è stata **Londra**, ma parliamo di solo 4,89 miliardi, ben nove volte meno. Seguono, con 2,43 e 2,36 miliardi, **Polonia e Germania**. Questo a livello di singolo Paese, ma a supportare Kiev sono anche le **istituzioni europee** in quanto tali, con 3,1 miliardi di euro stanziati direttamente da Bruxelles, attraverso l’**European Peace Facility (EPF)**, uno strumento di bilancio parte della politica estera e di sicurezza comune. Ci riferiamo, qui, sia ai finanziamenti già inviati sia quelli solo ufficialmente promessi (*committed*).

Quanti armi all’Ucraina dall’Italia

E l’Italia? Noi, considerando solo l’impegno bilaterale, **siamo ottavi** nella classifica dei maggiori sostenitori della difesa

dell’Ucraina dato che abbiamo consegnato (o promesso) armamenti **per un valore di 660 milioni**. Più di noi, infatti, hanno fatto **Canada e Paesi Bassi**, con 1,29 miliardi e 860 milioni. Si tratta dei dati del **Kiel Institute For the World economy, IFW**, che da un anno raccoglie i numeri dell’assistenza a Kiev in ogni campo. Dato significativo, la **Francia** ha stanziato esattamente quanto noi, come si può osservare nel secondo tab della nostra infografica.

Dietro noi e i transalpini vi è tutta una serie di Paesi, prevalentemente europei, dalla Spagna al Belgio, dalla Svezia alla Repubblica Ceca, che ha donato meno, in alcuni casi **anche meno di 100 milioni di euro**. La **Turchia**, per esempio, nonostante sia una potenza nell’ambito della difesa, ha inviato solo 60mila euro di forniture, meno del Lussemburgo

(80mila).

Parliamo, per i Paesi Ue, solo degli impegni bilaterali, ma va ricordato che a ognuno degli Stati Membri andrebbe attribuita anche **una quota dei 3,1 miliardi versati dalle istituzioni comunitarie**. Nel caso dell'Italia si tratterebbe di circa 390 milioni. Questo vuol dire che a essere targati Italia sarebbero in realtà 1,05 miliardi di aiuti militari (660 milioni bilaterali più 390 come contributo ai finanziamenti Ue).

Quante armi all'Ucraina dai Paesi occidentali

Per confrontare in modo più adeguato l'impegno di ogni alleato dell'Ucraina è però meglio analizzare gli aiuti non solo in valore assoluto ma anche **in proporzione alla forza economica e militare che hanno.** Si scopre così, come si vede nella nostra infografica, che in realtà **non sono più gli Usa a essere al primo posto, bensì è l'Estonia**, che ha inviato armamenti per un valore che raggiunge addirittura **il 48% della propria spesa per la difesa**. Nel 2021, infatti, secondo Sipri Tallin ha destinato 764 milioni di dollari al proprio esercito, all'aviazione e alla marina. Sono equivalenti a 646 milioni di euro secondo il cambio medio di quell'anno, e nel 2022 ha spedito ben 310 milioni di attrezzature militari all'Ucraina.

Anche gli altri Paesi baltici si distinguono. La **Lettonia** ha mandato armi per 290 milioni, ovvero il 41,5% del budget complessivo per la difesa, mentre i 280 milioni della **Lituania** corrispondono al 26,7% delle uscite in questo ambito. Gli Stati Uniti in realtà in questa diversa classifica sono solo **15esimi**. I 44,34 miliardi impegnati rappresentano solo il 6,55% dei circa 677 miliardi di euro di spese militari americane, le più alte del mondo.

In rapporto alla propria forza militare l’Italia ha dato più della Francia

In generale sono stati **i Paesi dell’Est e del Nord Europa** a dare più armi all’Ucraina in relazione alle proprie possibilità. Oltre a quelli baltici hanno allargato molto i cordoni della borsa la **Polonia** e la **Bulgaria** (erogando il 20,97% e il 23,34% dei rispettivi budget per la difesa), la **Repubblica Ceca** e la **Slovacchia** (13,83% e il 13,12%), o la **Svezia** e la **Norvegia** (8,25% e 8,46%). I 660 milioni donati **dall’Italia** in armi corrispondono **al 2,44%** dei circa 32 miliardi di dollari e quindi dei 27,1 miliardi di euro spesi dal nostro Paese per il funzionamento delle Forze Armate.

È una percentuale inferiore a quella della **Germania**, che, criticata agli inizi dagli ucraini per la ritrosia ad aiutarli, alla fine ha inviato in armamenti **l’equivalente del 4,98% del proprio budget per la difesa**. Allo stesso tempo è però superiore a quella della **Francia**: nonostante l’attivismo del presidente Macron i 660 milioni stanziati da Parigi rappresentano solo l’1,38% di tutta la sua spesa statale in questo ambito. In coda, con lo 0,48% anche la **Spagna**.

Il confronto con le precedenti guerre

L’Ifw svolge anche un interessante confronto tra lo sforzo finanziario e militare attuale in aiuto all’Ucraina e quello **in occasione delle precedenti guerre** che hanno coinvolto i Paesi occidentali. Qui i calcoli sono **in rapporto al prodotto interno lordo**. Stati Uniti e Regno Unito hanno speso l’equivalente del 0,21% e del 0,18% del proprio Pil a favore della difesa ucraina, meno di quanto **stanziato dagli americani in Afghanistan**, mediamente lo 0,25% annuo tra il

2001 e il 2010, o **in Irak,** il 0,67%. Nella **guerra del Vietnam** tra il 1969 e il 1975 ogni anno gli Usa hanno sborsato in armamenti l'equivalente del 0,96% della propria economia. Ancora più dispendiosa per Washington era stata la **Guerra del Golfo** del 1990-1991, in cui era stato impegnato lo 0,99% del Pil.

Anche la Germania allora aveva speso molto più di oggi, il 0,55% del proprio prodotto interno lordo, ora meno dello 0,1%. Da tenere a mente, naturalmente, è che ora **non vi è un coinvolgimento diretto** degli eserciti occidentali, ma questi numeri indicano che in linea teorica a livello finanziario sarebbe possibile un impegno ancora maggiore da parte degli Usa e dei suoi alleati.

Non solo armi, tutto l'aiuto umanitario e finanziario all'Ucraina

Tutti questi calcoli riguardano però solo il valore delle armi inviate in Ucraina, ma Kiev sta ricevendo anche altre tipologie di aiuti, principalmente **di tipo finanziario e umanitario**. I primi ammontano finora a 66,21 miliardi e i secondi a 12,08. In questo caso **a fare la parte del leone sono gli europei.** La Ue in quanto tale ha stanziato 30,32 miliardi per aiutare le casse statali esangui dell'ex repubblica sovietica, mentre gli Usa 25,11. Vi è però un'importante differenza: quelli di Washington sono ***"grants"***, a fondo perduto, mentre quelli di Bruxelles sono **quasi tutti prestiti**, da restituire un domani. **L'Italia** a livello puramente bilaterale ha dato (o promesso) 330 milioni, di cui 200 milioni sotto forma di credito. In questo ambito il nostro Paese ha quasi totalmente delegato all'Unione Europea.

Per i rifugiati dall’Italia solo 740 milioni (8,36 miliardi dalla Polonia)

Lo stesso ha fatto in relazione **agli aiuti umanitari**: abbiamo dato solo 50 milioni, contro il miliardo e 600 milioni della Ue. In questo caso in testa vi sono gli **Usa**, con 3,72 miliardi di euro, e la **Germania** che a livello bilaterale si è impegnata per 2,5.

A tutti questi esborsi vanno aggiunti quelli **per la gestione dei rifugiati**, 27,32 miliardi in tutto. A sostenere più della metà del costo degli aiuti a coloro che fuggono dall’Ucraina sono **due Paesi: Germania e Polonia**, che hanno stanziato rispettivamente 6,81 e 8,36 miliardi. L’Italia ne ha versati o promessi solamente 740 milioni.

I dati si riferiscono al 2022-2023

Fonte: Kiel Institute For the World economy

https://www.key4biz.it/un-anno-di-guerra-dallitalia-660-milioni-di-euro-di-armi-allucraina/436349/

Enel e Iea presentano l’Energy World Outlook 2023, scarica il Report

SCARICA IL RAPPORTO ANNUALE DELL'IEA "WORLD ENERGY OUTLOOK 2022"

Illustrato a Roma il nuovo Report dell'IEA

L'emergenza energetica iniziata nell'autunno del 2021 è ancora in corso. La guerra in Ucraina l'ha resa ancora più profonda, ma si cominciano ad intravedere i primi segnali di miglioramento. Gli eventi che si sono succeduti in questi mesi ci hanno resi più consapevoli del problema energetico e anche più sensibili al tema della sostenibilità ambientale, alle nuove tecnologie per la decarbonizzazione e alle politiche di transizione energetica ed ecologica avviate a livello europeo e nazionale.

In concomitanza con il primo anniversario dall'invasione dell'Ucraina ad opera dell'esercito russo, si è tenuto a Roma, nella sala Capitolare del Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva, l'evento di presentazione del "***World Energy Outlook 2022***", il Rapporto annuale dell'International Energy Agency (IEA).

Birol (IEA): "L'Italia sta raddoppiando la propria capacità di energia rinnovabile"

Come riportato da **Energia Italia News**, durante l'intervento di apertura, il Direttore esecutivo dell'IEA, **Faith Birol**, ha avuto parole di apprezzamento per il nostro Paese: "*L'Italia sta raddoppiando la capacità delle rinnovabili e qui naturalmente devo fare le congratulazioni al mio amico Francesco Starace (amministratore delegato di Enel, ndr) per questo*".

“*L’Europa, rispetto a quello che si prospettava fino a qualche tempo fa, sta molto meglio di quanto avremmo mai sperato, ma non bisogna riposare sugli allori. Il prossimo inverno potrebbe rivelarsi più difficile. Quest’anno abbiamo beneficiato di due fattori: il tempo clemente e il fatto che la Cina, uno dei più grandi importatori di gas al mondo, ha immesso grandi quantità di questo combustibile fossile sul mercato, che poi l’Europa ha potuto acquistare. Una situazione questa che potrebbe cambiare nel tempo, perché la Cina si sta riprendendo ed inizierà a riacquistare tutto il gas che può e che è disponibile sul mercato*”, ha dichiarato Birol.

La domanda da farsi, secondo Birol, è la seguente: “*La crisi energetica sta rallentando o accelerando la transizione verso le energie pulite?*“. La risposta è per nostra fortuna positiva: “*avremo un’accelerazione da qui a cinque anni pari a quella vista negli ultimi 20 anni*”. Il 2022, ha sottolineato il direttore dell’IEA, sarà ricordato come l’anno in cui la transizione verso l’energia pulita ha subito una vera svolta in positivo.

Riguardo al futuro ruolo di Mosca sullo scacchiere energetico mondiale, Birol non ha dubbi: “*Anche se la Russia trovasse nuovi clienti sarebbe difficile tenere lo stesso livello della produzione degli anni passati.*

Inoltre, molte aziende internazionali, fornitrici della tecnologia necessaria all’estrazione di gas e petrolio, hanno abbandonato il Paese. La Russia era una pietra angolare del sistema energetico globale, il suo ruolo non potrà che vedersi ridimensionato nei prossimi anni”.

Pichetto Fratin: “All’Italia un ruolo di battistrada nell’energia

pulita”

“*Fino a poco temo fa il tema era se ci sarebbe stato o no il black out invernale per l’eccessivo uso di gas, ora il tema è come faremo a luglio*”, ha affermato il ministro dell’Ambiente e della sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, nel suo breve discorso alla presentazione del Rapporto.

Il ministro ha quindi ricordato il peso dell’idroelettrico nel nostro mix energetico. In questo contesto, di clima mite e siccitoso, “*il quadro attuale dei bacini che abbiamo non è confortante*“, soprattutto guardando alla prossima stagione calda. Accogliendo le sollecitazioni dell’Aie, Pichetto Fratin ha infine sottolineato che come Paese “*possiamo e dobbiamo ricavarci un ruolo di battistrada nell’energia pulita, soprattutto con le rinnovabili che sono in crescita*“.

Starace (Enel): “Il gas scomparirà, il futuro è delle rinnovabili”

“*Presto o tardi il gas scomparirà, ci sono delle alternative migliori per cucinare e riscaldarsi, sicuramente resterà il suo impiego per la produzione di fertilizzanti e a livello industriale*”, ha precisato nel suo intervento **Francesco Starace**, amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Enel.

“*Il 2022 è stato un anno straordinario per la riduzione delle dipendenze e ce ne renderemo conto quando tra 5 anni guarderemo indietro a quanto accaduto. Come Enel siamo a buon punto. La maggior parte dei Paesi è a buon punto e alcuni non se ne sono nemmeno accorti di questo passaggio storico*”, ha aggiunto Starace.

“*Il nocciolo duro delle riduzioni della dipendenza del gas si avrà da qui al 2030, il resto sarà una coda. La spinta alle rinnovabili è in corso e l’accelerazione sulle energie pulite*

non potrà che continuare, fino al raggiungimento del loro massimo potenziale entro il 2050", ha precisato l'AD di Enel.

"*Il gas non scomparirà improvvisamente e nei prossimi anni vedrà ridursi la sua quota nel mix energetico dei Paesi europei. ad esempio, potrebbe ridursi ad un 5% da impiegare nei momenti di crisi nell'approvvigionamento, ma non sarà più un livello alto come quello attuale*", ha proseguito Starace.

Insomma, il futuro è delle rinnovabili, delle fonti energetiche rinnovabili e di tutte quelle risorse che ci garantiranno zero o basse emissioni inquinanti, tra cui l'idrogeno verde.

https://www.key4biz.it/enel-e-iea-presentano-lenergy-world-outlook-2023-scarica-il-report/436419/

Spid, Butti: 'Prima l'accordo con i fornitori, poi razionalizzazione dell'identità digitale'

Dialogo con i fornitori di Spid, in vista della scadenza della convenzione del prossimo 23 aprile, per "*lavorare a un'intesa nel miglior interesse di cittadini e imprese*" e rinnovare le convenzioni, ma poi "*malgrado qualcuno abbia inteso equivocare le mie parole, ho parlato chiaramente della necessità di razionalizzare gli strumenti di identità digitale per*

avvicinarci al quadro europeo e semplificare la vita a cittadini e imprese”. Lo dice in un’intervista al Sole 24 ore il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all’innovazione tecnologica **Alessio Butti,** ricordando che l’Italia sta già sperimentando l’e-wallet, il portafoglio elettronico europeo.

“AssoCertificatori (l’associzione che raccoglie gran parte degli 11 identity provider: Aruba, Tim, Register, Infocert, Namirial, Poste, Sielte, Intesa, Team System, Lepida ed Etna) ha tutto il diritto di avere una risposta che tarda ad arrivare da otto anni. Nessuno dei governi precedenti ha mai ascoltato le loro richieste, né ha mai messo mano al portafoglio per consentire che Spid potesse essere gestito in modo sostenibile. Per questo abbiamo avviato un dialogo che proseguirà la prossima settimana”, ha detto il sottosegretario.

Ma che significa?

Che il Governo intende introdurre forme più consistenti di finanziamento pubblico dello Spid, a fronte di un contributo ad oggi irrisorio?

Il servizio costa e gli Identity Provider privati non possono certo permettersi di rimetterci, tanto più che le identità digitali Spid rilasciate ad oggi sono 34,2 milioni, per un miliardo di accessi nel 2022.

“Noi siamo assolutamente soddisfatti della crescita e dei risultati ottenuti da tutti gli strumenti di identità digitale, nati in epoche diverse per rispondere a esigenze molteplici. Per questo è in corso una valutazione economica dei costi sostenuti e lavoriamo a un’intesa nel migliore interesse di cittadini e imprese”.

“Tre strumenti di identità (Spid, Cie e Cns ndr) non semplificano la vita e costano allo Stato. Noi abbiamo un percorso di identità digitale europeo in fase avanzata, che

dobbiamo non solo seguire ma altresì anticipare per consentire ai cittadini italiani, il più velocemente possibile, di dialogare agevolmente con le pubbliche amministrazioni italiane ed europee. Occorre trovare un accordo tra tutti i soggetti coinvolti, e con grande attenzione sotto l'aspetto giuridico, tecnico e tecnologico, rapportandoci con l'Europa".

E ancora, Butti dice che *"il nostro smartphone dovrà contenere servizi base, come l'identità digitale, titoli di studio o la patente di guida, ma anche i servizi avanzati come i sistemi di pagamento".*

https://www.key4biz.it/spid-butti-prima-laccordo-con-i-fornitori-poi-razionalizzazione-dellidentita-digitale/436341/

LEONARDO a Bologna – conosciamo da vicino il 4^ supercomputer più potente al mondo: "Pronti ad installare la sua espansione LISA"

La prima di tre puntate 3 puntate dal titolo: ***"LEONARDO a Bologna – conosciamo da vicino il 4^ supercomputer più potente al mondo".*** Vi facciamo conoscere e vedere come è stato costruito il mega datacenter con i più elevati standard di efficienza energetica. Quando sarà pienamente operativo, avrà una potenza di calcolo di quasi 250 petaflop (250 milioni di

miliardi di calcoli al secondo).

Interviste a:

Massimo Mauri, Massimo Mauri, Facility Manager – Tecnopolo Cineca, che ha annunciato: *"Siamo pronti ad installare la sua espansione, si chiama **LISA** (Leonardo improved supercomputing architecture) che garantirà un grosso salto alla potenza di calcolo*".

Stefania Piretti, direttore lavori Tecnopolo – Cineca

e **Fabio Melloni**, direttore operativo impianti Tecnopolo – Cineca.

Guarda la 1^ puntata

[embedded content]
Per approfondire:

Al via a Bologna il supercomputer europeo 'Leonardo': il 4^ più potente al mondo

Dai test per nuovi farmaci sui nostri gemelli digitali a predire alluvioni. Ecco a cosa serve 'Leonardo'

https://www.key4biz.it/leonardo-a-bologna-conosciamo-da-vicino-il-4-supercomputer-piu-potente-al-mondo-pronti-ad-installare-la-sua-espansione-lisa/436229/